

Il Documento preparatorio per il Sinodo invita a far partecipare al processo sinodale dei “compagni di viaggio” (p. 5.3.1 del Vademecum), invita dunque alla capillarità. Nella diocesi l’ambito di consultazione dovrebbe riguardare tutte le comunità (laiche e religiose), le associazioni e i gruppi spontanei o le semplici associazioni di fedeli.

Per questo, anche noi, che facciamo parte del Gruppo “Camminare insieme”, ci siamo incontrati ed abbiamo raccolto numerosi contributi, i cui punti salienti abbiamo sintetizzato di seguito.

### **“Camminare insieme”: chi siamo?**

Siamo un gruppo di laiche e laici, provenienti da diverse realtà ecclesiali e non (parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, presenti nella diocesi di Trieste), che da diversi anni camminano insieme con alcuni presbiteri diocesani, uniti dal desiderio di vivere con coerenza lo Spirito del Vangelo, nel solco del rinnovamento voluto e testimoniato da papa Francesco, con atti, parole e magistero (ricordiamo qui, ad esempio, l’*Evangelii Gaudium*). La genesi di questo gruppo è legata alla sofferta fatica da parte di fratelli e sorelle, laici e religiosi, di vivere una Chiesa locale incapace di accogliere tutti con le proprie diversità di doni e carismi.

La fatica e la sofferenza di vivere in una Chiesa diocesana profondamente divisa, dove spesso non si rinvengono come priorità evangeliche la carità di Cristo, l’accoglienza, l’ascolto, per dar spazio ad una concezione ecclesiale verticistica, clericale, distante da popolo e sacerdoti che non condividono questa impostazione.

L’autentica sofferenza di scoprire che esistono “due Chiese”, l’una, attenta (con la giovannea Enciclica “*Pacem in terris*”) ai segni dei tempi, capace di rinnovamento, dinamica, ricca di misericordia, per attuare nell’oggi la Parola, che è sempre nuova e si accompagna a ciascun uomo e donna in ogni tratto della storia; l’altra, attardata in una pastorale di conservazione, fatta di riti più che di vera attenzione a tutto ciò che è umano, dispersiva, chiusa in sé, autoreferenziale e poco (o nulla) influente.

Da questa sofferenza abbiamo sentito forte l’esigenza di dare testimonianza della Chiesa in cui crediamo.

Abbiamo invitato la città a vari incontri, su argomenti attuali e non scontati per comprendere una Chiesa in cammino (*Ecclesia semper reformanda*), non statica. Abbiamo potuto offrire alle numerose persone intervenute le ricche riflessioni di diversi teologi e teologhe (Cristina Simonelli, Serena Noceti, Andrea Grillo, Josè Maria Castillo, Alessandra Smerilli) ed abbiamo incontrato alcuni giornalisti, fortemente impegnati sull’attualità anche ecclesiastica (il Direttore di Avvenire Marco Tarquinio, il vaticanista Marco Politi).

Importante è stata la serata, in collaborazione con il Vicario episcopale, dedicata al dialogo con gli Ebrei ed i Mussulmani della nostra città, in cui è stato analizzato il Documento di Abu Dhabi sulla Fratellanza umana, firmato da papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb.

Abbiamo iniziato un percorso fruttuoso con l’Associazione di cristiani Lgbt “Progetto Ruah”, nata a Trieste, che vuole percorrere un cammino di fede e di spiritualità cristiana per valorizzare la propria omosessualità.

Ci sono stati incontri operativi e di preghiera comune con la Chiesa metodista.

Da ultimo, abbiamo cercato di rendere concreto il desiderio di accoglienza, sostenendo una famiglia di profughi afgani.

Il nome del nostro gruppo è stato scelto (prima che il Sinodo venisse annunciato...) dopo quasi un anno dal nostro ritrovarci.

## **Uno sguardo solidale sul nostro tempo**

Ricordavamo all'inizio il Documento preparatorio che invita a far partecipare al processo sinodale dei "compagni di viaggio". Cioè non solo coloro che sono dentro la Chiesa, ma tutti coloro con cui veniamo in contatto. La sinodalità richiede innanzitutto solidarietà, perché la Chiesa deve essere aperta a tutti. Il processo sinodale ci dovrebbe portar ad incontrare persone che non ci siamo scelti, consapevoli che lo sguardo e l'idea che si ha della Chiesa cambia completamente fra credenti e non credenti, fra credenti che si trovano nella stanza dei bottoni e credenti che si trovano in comunità poverissime.

Ai tempi del concilio papa Giovanni XXIII, con l'Enciclica *Pacem in terris*, partendo dal principio che Dio si muove nella storia, aveva raccomandato di guardare ai «segni dei tempi», e aveva profeticamente visto questi segni nel movimento di emancipazione della classe operaia (§21), nel movimento di liberazione della donna (§22), nei movimenti di liberazione nazionali (§23, 24). Da sottolineare che nessuno di questi movimenti, che pur portavano alla promozione dell'uomo, era di matrice cristiana, ma erano tutti di matrice laica e spesso marxista; eppure, lo stesso papa di allora evidenziava che chiunque promuove i veri valori umani cammina verso il Regno di Dio (§ 25) e quindi cammina con la Chiesa. Di lì a qualche anno, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del 1965, oggi piuttosto dimenticata, si trova conferma che l'unico valore è l'uomo, e in considerazione dell'unità della realtà umana, tutto ciò che fa crescere l'uomo risponde a quest'unità: chiunque promuove valori umani, anche al di fuori della Chiesa, cammina con la Chiesa verso il Regno di Dio. Anche fuori del suo recinto, dunque, ci può essere salvezza.

A noi pare che purtroppo in molte realtà ecclesiali si sia spento questo spirito profetico, che aveva animato il Concilio, e che talvolta la Chiesa, forse paralizzata dalla paura della novità di Dio, cerchi sicurezza in tradizioni e liturgie ormai poco vitali. E può essere che se le chiese si svuotano non succeda solo per la secolarizzazione, ma anche perché il cristianesimo non è capace di rispondere alle nuove domande della comunità e non riesce a rinnovare la Parola di Dio, che è sempre nuova (punto 4.1. del *Vademecum*), leggendola alla luce dei segni dei tempi.

A partire da queste premesse si sono sviluppate le nostre riflessioni sulla Chiesa di oggi, i nostri sogni sulla Chiesa del futuro. I contributi raccolti nel nostro gruppo li abbiamo sintetizzati in questo documento, lasciando trasparire anche la non omogeneità delle proposte, nell'ascolto e nel rispetto del pensiero di tutti.

### **1. È emersa una necessità di sviluppare e vivere in maniera partecipativa e responsabile la Chiesa locale.**

- Ci si duole del fatto che spesso la parrocchia non forma una vera comunità, e ci si chiede cosa implica l'essere comunità. Sicuramente non basta qualche corso di catechismo offerto ai ragazzi e alle ragazze per accedere ai sacramenti. Non basta neanche partecipare alla messa festiva uscendo poi frettolosamente senza neanche sapere il nome di chi ci sta

davanti o dietro: in vari Stati (Svizzera, USA) c'è l'abitudine che il celebrante, anche se vescovo, finita la messa non vada direttamente in sacrestia, ma vada all'uscita mentre i fedeli cantano un inno finale, e aspetti sulla porta; lì chiunque vuole si ferma e può parlare con lui (anche se vescovo). Sarebbe opportuno che questa pratica, pur sporadicamente presente, fosse più diffusa anche qui da noi.

- Per essere viva, la parrocchia dovrebbe essere sempre aperta, trasformarsi in un punto di riferimento per il rione, farsi coinvolgere nei problemi della gente. Questo richiederebbe volontà da parte dei parrocchiani di incontrarsi, di ascoltarsi, di mettere parte del proprio tempo a disposizione degli altri. Potrebbe essere utile anche rendersi disponibili per aiutare i poveri e gli anziani non digitalizzati, gli ammalati che sono bloccati in casa, impegnarsi a visitare i parrocchiani ospedalizzati o in casa di riposo.

La parrocchia del futuro dovrebbe essere dunque il villaggio da cui si parte. Non solo un luogo dove si apprende una dottrina e il catechismo, ma dove si studia la Parola per poi cambiare, *in primis* con la condivisione. Il suo nuovo ruolo sociale potrebbe essere il collante, aperto appunto a tutti quelli che, credenti o meno, sono sensibili alle problematiche della comunità locale. Il tutto in raccordo con le istituzioni (circoscrizione, servizi sociali del comune, organizzazione sanitaria, scuole, ecc) e con le altre realtà che operano sul territorio sia di ispirazione cristiana che laica, nonché con le comunità cristiane e non cristiane della zona di appartenenza.

C'è da chiedersi ogni giorno cosa si può fare di concreto per accogliere e servire le persone che stanno attorno a noi, soprattutto i più emarginati e i più poveri.

- Forse la Chiesa locale del futuro sarà fatta da piccole comunità, seppur legate al proprio vescovo, dove nel confronto con la Parola, si trovi conforto e sostegno alla propria fede, per poter poi agire nel mondo da cittadini, facendo scelte in cui ci sia accoglienza, solidarietà, condivisione, giustizia. E, come alle origini, il pane potrebbe essere spezzato da un 'anziano' o una 'anziana' scelti all'interno della comunità.

Questi i sogni in vista dei quali impegnarci e lavorare. In ogni caso non sappiamo come sarà la Chiesa del futuro. Se dicessimo di saperlo, saremmo sempre la Chiesa vecchia. Resta il fatto che senza un continuo allargamento di gestione, di parola, di vedute e di responsabilità al laicato, non si va lontano.

## **2. È necessario rivedere come esercitare l'autorità e il governo in seno alla nostra Chiesa.**

Ci si rammarica del fatto che nella Chiesa permanga una struttura gerarchica e piramidale che dura dai tempi del concilio di Trento. I laici non sono un gregge chiamato all'obbedienza, ma come popolo di Dio devono poter partecipare alle scelte pastorali: è la relazione interpersonale fondata sull'amore che crea la comunità, non l'organizzazione piramidale.

Ognuno di noi dovrebbe tenere ben presente che ha in mano un pezzo della vita di qualcun altro. Sono perciò sempre più attuali le parole di Bonhoeffer: "se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero veramente delle prove contro di te?"

- In un quadro di maggior collegialità non vi potrà essere rinnovamento se non attraverso la rimozione delle barriere che oggi limitano alle donne le possibilità di prendere parte in modo visibile e chiaro al governo della Chiesa e che ne impediscono l'accesso ai ministeri ordinati.

Non vi potrà essere inoltre rinnovamento se non vi sarà una consultazione palese e

realmente partecipata delle comunità locali per la scelta dei vescovi, come nell'antica tradizione della Chiesa (v. S.Ambrogio).

Una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei laici, dovrebbe anche implicare che molte delle mansioni ora riservate al parroco siano delegate a laici competenti (contabilità della parrocchia, ricerca di denaro, piccole opere di manutenzione, ecc.)

Anche nella funzione liturgica sarebbe auspicabile, invece di far solo ricorso a presbiteri di altre nazioni e continenti, potenziare anche il diaconato (pure femminile!) e valorizzare altre ministerialità (lettori/lettrici, accoliti/e, catechisti/e).

Oggi rinnovare la Chiesa dovrebbe significare pure eliminare i meccanismi nascosti di esercizio del potere che creano divisioni nel Popolo di Dio e favoriscono il clericalismo.

Anche il celibato dei preti dovrebbe essere rivisto, rendendolo facoltativo e non obbligatorio. Se c'è il timore che allora tutti i preti si sposeranno, vale la risposta del cardinale tedesco Marx: "C'è allora piena evidenza che attualmente qualcosa non funziona".

- Probabilmente è da rivedere integralmente l'impostazione della questione sessuale, perché appare ormai superata l'istituzione di una Chiesa fondata sul maschilismo, che relega la donna alla funzione materna e a quei ruoli che a tale 'vocazione' si richiamano, come quello di catechista per i bambini. L'emarginazione delle donne non è estranea allo storico pensiero sulla sessualità. Il peccato sessuale, la violazione del sesto comandamento ha per secoli giganteggiato su tutti gli altri nove. *Contra sextum non datur parvitas materiae*" (= tutti i peccati sessuali sono mortali). Mentre non si è dato almeno lo stesso peso all'idolatria del potere, di mammona, al non pagare le tasse, al rifiutare gli stranieri. Ci pare che una simile concezione sta alla base della violazione di diritti e di pari dignità, oltre che di conservazione di privilegiate posizioni di potere, che crediamo non dovrebbero essere più presenti nella nostra Chiesa, la quale può ormai imparare dalle altre Chiese e dalla società civile.

- Riteniamo anche che sarebbe necessario ripensare al patrimonio della Chiesa ed al suo progressivo smantellamento. Una Chiesa povera, in cui i beni materiali siano condivisi con chi si trova nella necessità, ma soprattutto non siano usati per rendere più fastoso il culto, sarà più credibile e offrirà una testimonianza vera al mondo. Gesù (ed i suoi discepoli) girava a mani nude e viveva della carità della gente, forte solo della Sua parola (Lc 10,1-24). E' ovvio che questa trasformazione richiederà tempo e ferme volontà. Ma questa dovrebbe essere la strada.

### **3.È necessario rendere più partecipate e più semplici le celebrazioni**

Ci pare ancora che la liturgia non sia più funzionale al messaggio che vuole comunicare, né legata alla vita di uomini e donne del nostro tempo. La stessa dovrebbe essere aggiornata in forma più semplice per essere capita da tutti. In particolare nella messa si potrebbero aprire più spazi di partecipazione ai laici, lasciando loro momenti per esprimere preghiere e riflessioni personali, ad esempio nelle intenzioni penitenziali e nelle preghiere dei fedeli, coinvolgendoli nella preghiera collettiva (colletta, preghiera dopo la comunione, ...che tra l'altro sono espresse da un "noi" mentre è il solo celebrante ad essere coinvolto nell'orazione) ed evitando la ministerializzazione dei pochi spazi cui finora possono accedere, come la lettura dei testi prima del Vangelo.

- Parimenti ci sembra che dovrebbe essere progressivamente abbandonata e lasciata come ricordo di un lontano passato ogni idea di sfarzo: nella semplicità è più facile trovare e

condividere il messaggio evangelico. Attualmente, soprattutto nelle feste più solenni, e in particolare in alcune chiese, viene ancora messo in mostra un cerimoniale che, in gran parte, deriva dal cerimoniale della Corte imperiale romana: cortei, abbigliamento sfarzoso, arredamento e vasellame di oro e argento, tutto così sontuoso come appunto nella corte imperiale. E il nostro pensiero va ai semplici pescatori di Galilea.

#### **4. La Chiesa (e le singole comunità ecclesiali) devono mirare a un'accoglienza senza condizioni**

- Per raggiungere questo obiettivo ci pare che si dovrebbe assumere un atteggiamento più umile, escludendo che la Chiesa sia l'unica titolata a insegnare la Verità, perché la verità non abita esclusivamente nella nostra Chiesa. La Chiesa deve imparare a parlare col mondo, non voler solo parlare al mondo.
- Ci chiediamo con quali "emarginati" della società vogliamo camminare insieme. Non possiamo tenere ancora al margine gli stranieri, gli omosessuali, i divorziati. Non si può escludere dalla comunità di Dio chi non accetta le affermazioni del magistero: ricordiamoci che nel vangelo di Matteo, eliminato il Tempio, eliminato il culto dal quale gli impuri peccatori erano esclusi, proprio questi possono finalmente avvicinarsi a Dio. Se Gesù non ha mai escluso nessuno, la Chiesa, che al suo insegnamento ed alla sua vita fa riferimento, non può essere escludente.
- Non si può più continuare a imporre un modello unico di famiglia, un modello unico di affettività, quando la realtà sotto gli occhi di tutti è ormai al plurale. Se Dio è amore, dove c'è amore c'è Dio.
- Il dialogo non solo fra cristiani, ma anche con altre religioni è diventato indispensabile, e naturalmente va preceduto dal dialogo con altre comunità della nostra stessa diocesi.

#### **5. Il problema degli abusi va affrontato anche in Italia**

- Pensiamo che l'unico modo per affrontarlo sia istituire una commissione indipendente e che i nostri vescovi dovrebbero prendere esempio da iniziative specifiche di Conferenze episcopali europee sulla pedofilia nella Chiesa Cattolica.
- È sottinteso poi che se si dà un incarico a uno/a psicologo/a di ascoltare le vittime, questi non deve essere obbligato a riferire immediatamente in diocesi, visto che anche per lo psicologo c'è l'obbligo del segreto professionale.

Concludiamo ricordando che molte delle trasformazioni auspiccate in questo nostro documento per la nostra Chiesa sono già presenti e vissute in piccole realtà ecclesiali di cui ciascuno di noi ha fatto o continua a fare esperienza.

**gruppo *Camminare Insieme***

camminareinsiemetrieste@gmail.com